

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono, dunque, da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

IL METODO DI GESÙ

“È lecito o no, pagare il tributo a Cesare?": alla domanda-trabocchetto Gesù non risponde, come a volte facciamo noi, che “la verità sta nel mezzo”. Gesù non ha paura di schierarsi. Per lui, infatti, il vangelo non è questione di compromessi. Per Gesù la fede è una via da percorrere fino alla fine.

Istintivamente avremmo preferito una risposta netta: sì o no. Invece Gesù vuole metterci in cammino e non intende ricadere nella semplice casistica, nello schema in cui inevitabilmente si ritrovano insieme coloro che in nome della norma oggettiva dicono subito di “sì” e coloro che, al contrario, in nome della comprensione soggettiva e della libertà dicono subito di “no” al tributo all'Imperatore romano. In entrambi i casi, la partita si risolve come su di una scacchiera: o bianco o nero.

Nel vangelo di oggi Gesù ci insegna un metodo. Ci insegna, cioè, come vanno affrontate le questioni, soprattutto quando sono complesse.

Rimanere ancorati al centro. Il primo passo è rimanere ancorati al centro. Alle volte vogliamo un sì o un no, perché semplifichiamo eccessivamente le questioni e chiediamo una risposta secca... ma la vita non è quasi mai una risposta secca, bensì presenta tante sfumature e, soprattutto, ci chiede di renderci conto di quale sia la posta in gioco.

In questo caso, l'elemento centrale è il rapporto tra uomo e Dio, ed è questo il punto a partire dal quale Gesù osserva e giudica la questione del tributo, così come ogni pratica umana. Ciò che a lui interessa è che l'uomo possa ritrovare ciò di cui è a immagine, per cui anche una faccenda insidiosa come quella del tributo diventa per lui un buon esempio per parlare del volto dell'uomo a immagine del volto di Dio. La chiarezza di Gesù in questa questione è solo il riflesso di un cuore che è sempre orientato alla ricerca del volto di Dio negli uomini.

La prima domanda davanti a una questione è: qual è il centro? Qual è il cuore della questione?

Andare in fondo alle questioni. A partire da questo fondamento, Gesù non ha paura – facendo il secondo passo del suo metodo – di affrontare le questioni e di portarle fino in fondo. Pertanto, interroga la realtà, chiedendo ai suoi ascoltatori di osservare bene ciò che hanno davanti e di farlo in modo obiettivo. In questo modo viene fuori che le monete portano un'immagine e un'iscrizione; viene fuori, inoltre, che queste monete le usano proprio i suoi interlocutori, perché sono loro a dargliele. In sostanza, chi chiede libertà da Cesare è proprio chi vi è più legato; al contrario, Gesù non ha monete e questo è il segno

del suo esser libero da Cesare. Portando fino in fondo la questione, il Signore smaschera l'ipocrisia di chi si lamenta di un sistema mentre lo usa e gli fa comodo.

La seconda domanda del metodo di Gesù è: che cosa sto veramente cercando?

Non farsi confondere. La libertà di Gesù e il suo esser ancorato al centro si vedono anche – e questo è il terzo aspetto del metodo di Gesù – dalla capacità con cui riesce a non farsi confondere, smascherando le false lodi dei suoi interlocutori: ci vede bene perché in lui non ci sono secondi fini, ricerche nascoste di approvazione, bisogno di successo. Del resto, la chiarezza nella lettura delle intenzioni altrui è proporzionale alla conoscenza di ciò che abita il nostro cuore; meno capiamo ciò che ci muove, più il nostro occhio sarà inquinato e i nostri giudizi parziali (quando non deformati). Non farsi confondere significa non perdersi in quisquiglie e cose che non sono importanti.

La terza domanda del metodo di Gesù è: che cosa può confondere o distrarre?

In questo modo Gesù giunge alla sua risposta alla domanda su *Cesare e Dio*, una domanda peraltro di grandissima attualità. Il Vangelo ci invita a una doppia attenzione. Da una parte, a non mettere Dio sul piano di Cesare, politicizzandone l'immagine (al modo degli zeloti); dall'altra, a non mettere Cesare sul piano di Dio, sacralizzando il potere politico (in fondo, al tempo di Gesù, Cesare era effettivamente divinizzato). Queste due tentazioni sono sicuramente presenti anche oggi, nella versione del fondamentalismo religioso (anche cristiano/cattolico) e della auto-divinizzazione di personaggi influenti (Trump è il più smaccato ma non è certo l'unico). La tentazione più grande è quella di separare gli ambiti al punto da renderli completamente estranei l'uno all'altro.

Per il Vangelo di oggi ciò che tiene insieme questi due piani è l'uomo: è lui il collante, quello che va messo al centro, colui che usa i beni di Cesare – e per questo deve rendergli conto – ma che dentro di sé porta l'immagine e l'iscrizione di Dio. Questo legame diventa per ciascuno di noi il compito di *umanizzare l'uomo*.

Il metodo di Gesù è un metodo che vuole semplicemente renderci più umani, evitando da una parte durezza e rigidità con assolutismi e dogmatismi, dall'altra disorientamenti e mancanza totale di punti di riferimento, con la conseguenza di essere delle banderuole, che vanno dietro al vento.

Lo sguardo di Gesù non è sull'immagine dell'imperatore, impressa sulla moneta, ma sull'immagine di Dio che è presente in ciascun essere umano.

Qual è il centro? Che cosa sto veramente cercando? Che cosa può confondere o distrarre?